



RAVENNA E PROVINCIA



IL TRISTE FINALE DI UNA VERTENZA INFINITA



Lavoratori dell'Acmar durante un presidio organizzato nei mesi scorsi in piazza del Popolo FOTO MASSIMO FIORENTINI

Acmar, lettera di licenziamento in partenza per 104 lavoratori

Quasi la metà dei 207 dipendenti della storica cooperativa di costruzioni sono considerati in esubero, l'azienda ha rinunciato alla richiesta di cassa integrazione straordinaria

RAVENNA

CHIARA BISSI

A nulla sono valsi scioperi, presidi, proteste, appelli, interrogazioni parlamentari: da domani molti lavoratori della storica cooperativa Acmar si vedranno recapitare la lettera di licenziamento. Sono 104 quelli considerati in esubero su 207, anche se i sindacati ancora sperano che la cooperativa riduca il numero. L'ultimo atto di una vertenza durissima è del 5 maggio quando si è svolto l'incontro convocato dalla Agenzia regionale per il lavoro, durante il quale ogni possibilità di accordo è saltata.

120 giorni di paura

Dopo 4 mesi di cassa integrazione in deroga, l'apertura nel mese di

marzo della procedura di mobilità ha messo in grave allarme i lavoratori, operai e impiegati, occupati nelle sedi ravennate. Ora la cooperativa ha tempo 120 giorni per comunicare ai singoli occupati il licenziamento. «C'è grande rammarico per come si chiude questa vertenza - spiegano i rappresentanti di Feneal, Filca e Fillea della provincia di Ravenna - gli esuberanti si potevano evitare utilizzando la cassa integrazione straordinaria per crisi, ma la cooperativa si è sottratta alla verifica della fattibilità del percorso in sede ministeriale e ha rinnegato il proprio ruolo sociale di tutela dell'occupazione nel territorio. Con l'utilizzo della cassa integrazione, inoltre, diverse persone sarebbero traghettate al pensionamento in considerazione delle nuove norme previste nei decreti di prossima emanazione. Per la città di Ravenna e per la crisi che sta attraversando il settore edile questa vicenda finisce nel peggiore dei modi, in quanto il dramma sociale dei licenziamenti difficilmente troverà risposte di ricollocazione anche se come organizzazioni sindacali saremo impegnati fin da subito per dare risposte a questi lavoratori e chiaramente continueremo il confronto con la cooperativa per verificare la continuità dell'organico che rimarrà».

Una data triste

I sindacati ricorderanno il 18 maggio come una data triste per il territorio ravennate e la cooperazione edile: nello stesso giorno di un

anno fa ci furono i licenziamenti della cooperativa Iter di Lugo, l'altro colosso delle costruzioni. Davide Conte di Fillea Cgil e Domenico Giordano di Feneal Uil ripetono, raggiunti al telefono, che per Acmar rimane il tetto massimo di licenziamenti consentiti dalla legge in virtù del piano concordatario. La speranza fino alla fine è che la cooperativa non invii 104 lettere: «Non abbiamo condiviso il percorso sulla riduzione personale, potrebbero fermarsi a 70 o 80, ma non possiamo saperlo».



La sede ravennate dell'Acmar

L'ansia degli operai: «Spero che quella busta non arrivi a me»

L'ULTIMA SPERANZA DEI LAVORATORI

Si spera che alla fine la cooperativa ravennate possa ridurre a 70 o al massimo 80 le persone da lasciare a casa alla fine della vertenza

L'ACCUSA DEI SINDACATI

«Con l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria diverse persone sarebbero traghettate al pensionamento»

RAVENNA

A poche ore dall'invio delle lettere di licenziamento fra i lavoratori della cooperativa Acmar c'è allarme e paura, uno di loro, un operaio quarantenne parla volentieri ma chiede l'anonimato.

«Sono tempi di caccia alle streghe ed è meglio non esporsi. Sono fra quelli che ha sempre lavorato in continuità senza cassa integrazione, ma tra i colleghi le voci sono tante. Siamo sulla graticola, come si dice in Romagna, viviamo nell'incertezza più assoluta. È un vero peccato perché le commesse e il lavoro ci sono. Abbiamo



cantieri nel ravennate ma anche nel centro Italia. Spero che non ci siano problemi in futuro anche per quelli che restano».

Tutti i settori aziendali sa-

ranno colpiti seguendo il criterio della maggiore anzianità, del carico di famiglia e delle esigenze tecniche e produttive. «Se mi arrivasse la comunicazione rimarrei sbattezzato - conclude il lavoratore Acmar -. Alcuni di noi sono in cassa integrazione, molti di loro potrebbero non ricevere la lettera perché sprovvisti dei requisiti di legge, rispetto a un giovane con minore esperienza e senza famiglia a carico. Sono tante le professionalità che potrebbero essere riassorbite dal territorio. Qui lavora gente brava. Acmar ha passato altre crisi, ma questa volta il problema è serio».